



N. 28
(SERIE TERZA)

FEDE E SCIENZA

IL

PROGRESSO MORALE

PER IL

Can. Dott. ROBERTO PUCCINI

PROFESSORE NEL SEMINARIO DI PISTOIA

VOLUME I.

ROMA
FEDERICO PUSTET

1904.



Biblioteca Fede e Scienza.

Compiuta felicemente la prima e la seconda serie e con unanime plauso e favore accettata ed incoraggiata da tutti, la Biblioteca - **FEDE E SCIENZA** - prosegue la terza serie delle sue pubblicazioni.

Grata dell'appoggio prodigatole e degli incoraggiamenti giuntile da tutte le parti essa prosegue il cammino, nel quale si è messa, sicura di fare del bene a tutti quelli che hanno buona volontà, mantenendo inalterato il programma che si è proposto e cioè l'**Apologetica scientifico-religiosa nel suo più ampio significato.**

Questa terza serie conterrà volumi importanti, tutti di grande attualità, o già annunciati o non ancora indicati sull'elenco delle relative opere. Così se, come speriamo ed abbiamo ragione di riprometterci, non ci verrà meno il cortese appoggio dei lettori, formeremo presto una ricca serie di volumi i più svariati ed utili.

Programma.

1. La biblioteca ha per titolo: *Fede e Scienza — Studi apologetici per l'ora presente.*
2. Essa è diretta a tutti, ma specialmente ai giovani e a quanti desiderano istruirsi nei diversi argomenti e non hanno tempo o possibilità di approfondire le più importanti questioni moderne attinenti alla scienza ed alla fede.
3. Scopo della *Fede e Scienza* è di combattere gli errori moderni, che si accampano contro la Religione e i suoi dogmi, e mostrare come i progressi della *Scienza vera* e la ragione non contradicano in alcun modo alle verità della nostra Fede.
4. Gli argomenti trattati saranno quindi i più vari e interessanti.
5. Ogni argomento sarà trattato possibilmente in un solo volume; ogni volume perciò fa da sé. Quando però la natura e l'importanza del tema richiedono maggiore sviluppo, vi si dedicheranno due o più volumi.
6. Ogni volume comprenderà dalle 96 alle 110 pagine circa, stampate elegantemente e, se occorre, anche con incisioni.
7. Il prezzo di ogni volume è di centesimi 80 per l'Italia e centesimi 90 per l'estero, franco di porto.
8. Ogni 10 volumi formano una serie e l'abbonamento ad ogni serie costa L. 6,60 per l'Italia e L. 8 per l'estero, franca di porto.
9. Gli argomenti dei singoli volumi saranno trattati dai migliori scrittori italiani ed esteri più competenti in materia.
10. Ogni volume sarà pubblicato previa revisione e approvazione dell'autorità ecclesiastica di Roma.

96
241.
S.

FEDE E SCIENZA

(SERIE TERZA)

IL PROGRESSO MORALE

PER IL

Can. Dott. ROBERTO PUCCINI

PROFESSORE NEL SEMINARIO DI PISTOIA

~~~~~  
Volume I  
~~~~~



UNIVERSITATIS VALENTINAE

Biblioteca Valverde y Tellez

Capilla Alfonsina

Biblioteca Universitaria

ROMA
FEDERICO PUSTET

1904.

44851

BT 1095

F4

V.4

IMPRIMATUR:

FR. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant. Vicesgerens.



FONTO EMETERIO
VALVERDE Y TELLEZ



CAPITOLO I.

Idea generale del progresso.

1. Non c'è nelle varie lingue parola più nota e più comune di quella che indica progresso, e allo stesso tempo non v'ha parola, cui risponda un concetto più oscuro, diverso e indefinito ¹.

Ogni uomo tende al progresso, ed ha in sé una rappresentazione intelligibile di una cosa più bella, più grande e più perfetta, fra tutte quelle

¹ Chi desidera approfondire la questione del progresso può leggere le altre opere del Prof. Roberto Puccini, specialmente: *il Soprannaturale e la Scienza in ordine al progresso*, libro in due volumi, premiato al concorso Ravizza di Milano, e pubblicato dalla Tipografia Pontificia del Cav. Pietro Marietti, Torino 1894; *Il progresso morale e le sue leggi* premiato al concorso Ravizza e stampato da Mons. Bufalini alla Tip. S. Bernardino in Siena, l'anno 1899; *La Morale studiata nei suoi fondamenti*, opera giudicata meritevole di un premio dalla R. Accademia della Crusca al concorso Rezzi del 1900 e messa in luce dalla stessa Tip. S. Bernardino il 1902. Delle idee di R. Puccini intorno al progresso dettero ampia notizia anche gli *Akten des Fünften internationalen Kongresses Zu München*, Herder et c. 1901, e la *Revue Neo-Scolastique* di Louvain, 2 Marzo 1903, concludendo che *les faits historiques, les documents de tout genre, les nombreux détails sur les sciences naturelles, tout en montrant l'érudition de l'auteur, font de son ouvrage une heureuse contribution à la science sociologique.*

008182

che si possano effettuare; possiede il tipo di una perfezione, che si ammira, ma non si consegue; vede un'immagine in atto di fuggire dinanzi agli occhi, quanto più le si tien dietro col desiderio; ha un criterio, una regola, una norma per giudicare e per agire, il cui riflesso vien dall'alto e non è opera creata. Questa perfezione ideale, cui l'uomo tende, come l'aquila che spicca un volo verso il sole, abbattendo gli ostacoli che gli frastornano la via, è quella che produce gli illustri artefici, i poeti immortali, gli oratori valenti, i santi eroici e gli uomini grandi.

Ma il movimento verso il progresso in oggi non è più ristretto all'individuo, che tenta di migliorare; la famiglia, la nazione, la società, il genere umano anelano alla perfezione, e come Alessandro Magno cercan sempre nuovi mondi da conquistare. Il prestigio dell'ignoto, l'attrattiva del misterioso, la miseria del presente, la speranza del futuro, la corrispondenza colle armonie dell'intelletto e del cuore rendono forte il progresso e a lui soggiogano tutte le altre potenze. Filosofia, riforma, libertà, indipendenza non son altro che idee racchiuse nell'idea di progresso: tutti ne parlano, specialmente nel nostro secolo; ognuno vi aspira, dalle cattedre e dai parlamenti, dalle sale dorate e dagli umili tugurii. Nelle case, nelle accademie, nelle piazze e nelle scuole forma materia di tutti i discorsi, l'oggetto di tutti i pensieri, e in esso come in centro si accordano e quietano le più disparate dottrine.

Per esso trovansi uniti l'Hus in Boemia, Wicleffo in Inghilterra, Lutero in Sassonia, Knox in Scozia, Calvino in Francia, Zuinglio in Sviz-

zera, il Voltaire, il Rousseau, il D'Alembert, il Fréret in Francia, il Büchner in Germania, il Moleschott in Olanda, il Bruno, il Gioia, il Mantegazza, il Trezza in Italia.

2. Ma che cos'è mai questo progresso? - È la negazione dell'assoluto, dicono alcuni; è la distruzione del relativo, dicono altri; è la permanenza dell'assoluto nella variazione del relativo; è la perfezione della materia; è il miglioramento dello spirito; è lo sviluppo della scienza; è la manifestazione dell'amore; è la riforma della famiglia; è l'abolizione del capitale; è la trasformazione della società: è questo, è quello, e quell'altro, è tante cose, che davvero tornerebbe difficile, dando retta ai sistemi, cavarne un costrutto pur che sia.

Ma nemmeno ascoltando i filosofi e i dotti, noi possiamo formarcene un'idea chiara.

Per il Gioberti, la somma del progresso sta in tre riforme, di cui l'una aiuterà l'altra: la riforma filosofica, la riforma civile e la riforma religiosa, la quale ultima dovrà poi riuscire ad un cattolicesimo ammodernato, ad una civiltà divina e taumaturga, ad un sacerdozio laicale (*Gesuita moderno*, Tomo III).

Per il Lamennais il progresso si stringe in una forza irresistibile del cattolicesimo, strascinante i popoli battezzati al possedimento di quella emancipazione, che li costituirà liberi quasi re, e santi come sacerdoti (*Avenir*, Juin 1831). Il Lessing altresì lo stabilisce in un cristianesimo rinnovato, che sottentrerà al presente, mercè una rivoluzione da farsi ancora. A questi si unisce, presso a poco, Terenzio Mamiani nei *Saggi di filosofia civile*.

Contrariamente, all'opinione dei progressisti, che si potrebbero in certo cotal modo chiamare progressisti mistici, dà sulla voce il Cousin (*Science du développement de l'humanité*) dicendo che la figliuolanza di Adamo anderà innanzi col trapassare successivamente, a grado a grado, per tutti i cerchi dell'opera del finito, sino a quella che è di mezzo tra il finito e l'infinito, e da tutte le sfere di questa all'ultima dell'infinito. Il Condorcet dipinge il progresso qual futuro distruttore d'ogni gerarchia sociale, pareggiatore di tutte le disuguaglianze, beatificatore della vita corporea, produttore di felicità (*Esquisse d'un tableau du progrès*, 1799).

Per il Turgot, l'odierno scopo della scienza progressiva è di ridurre ogni cosa alla materia e al moto; per Beniamino Constant, il progresso è tutto in tutto e giustifica anche il male; per il Guizot, è lo svolgimento della doppia attività sociale e personale, e s'immedesima colla civiltà. Poi torna in ballo il Mamiani della seconda maniera, che vuol la scienza come termine del progresso, e chiama quella: deità rimasta unica superstite, imperante e radiosa nei deserti dell'Olimpo. Poi vengono i liberi pensatori di Olanda, che nel 4 Novembre 1857, adunatisi in Amsterdam, insieme col loro presidente Meyer, decretano: Massimo progresso è la scienza; scienza delle scienze è quella che concerne la vita umanitaria; e il genere umano fa di per se stesso da Messia.

3. Mentre si cercava, pertanto, in che dovesse riporsi questa scienza umanitaria, il popolo, o meglio la plebe, parte guastata dai filosofi, parte

incitata dai malvagi istinti, corse dietro al progresso per un'altra strada. La mania di trovare, in un giorno, rimedio ai mali fisici e morali, che si pativano da secoli, la speranza di goder nel futuro quei frutti di civiltà, che non si eran potuti cogliere nel passato, e che si sentivano ostici nel presente, spinse gli uomini a lasciarsi trasportare dalla corrente là, dove non è più nè bello, nè vero, nè buono. Ivi, consigliatamente fatto divorzio da ogni tradizione filosofica, artistica e religiosa, essi proclamarono una nuova scienza, una nuova letteratura, una nuova morale; stabilirono l'opinione come fondamento di verità, il laido come fonte del bello, la passione come principio di onestà, l'anarchia come base del civile consorzio, l'ateismo come causa della nuova religione.

Nè tanto ristettero, che a titolo di vituperio non chiamassero ogni scuola a loro avversa col nome di retrograda, adoperandosi in guisa, che chi la pensava in altro modo da loro si dovesse rassegnare, per questo stesso, alla comune riprovazione. Si vede adunque che nè i dotti, nè il popolo si son trovati d'accordo nel definire il progresso e nel tendere a quello con ogni sforzo; o meglio, si vede che popolo e dottori hanno sempre veduto il progresso come un bene, tutti l'hanno sempre desiderato come causa di prosperità; ma poi si son divisi nel riporre il progresso in una, o in un'altra cosa: come tutti gli uomini furono sempre e sono unanimi nel tendere alla felicità; ma poi discordano nel credere di trovarla o negli agi, o nelle ricchezze, o nella scienza, o nei piaceri. Non sarà male, quindi, che anche

noi parliamo del progresso, mostrando brevemente in che consista e come si accordi col soprannaturale.

CAPITOLO II.

Natura del progresso.

1. La parola progresso, nascendo dal latino *progredi*, (*progressus*), significa, da *pro* e *gressus*, un cammino in avanti; indica cioè un transito verso il meglio, un moto di ciò che è men perfetto verso quello che è più perfetto, un innalzamento del piccolo verso il grande: sia che questo cammino, questo transito, questo moto e questo innalzamento si vogliano considerare come reali, o metaforici.

Nei corpi, il progresso è una mutazione di luogo o di materia, secondo loro disposizione; nelle macchine, progresso è la velocità del corso verso il termine; nella vita, progresso è quell'impulso *natio*, per cui l'essere tende a compiersi ed ingrandire; nella intelligenza, è un incedere libero alla verità; nella fantasia, uno slancio ragionevole verso il bello; nella volontà, una tendenza onesta verso il bene; e da queste semplici nozioni, il progresso si appalesa già cosa oltremodo legittima e naturale, come quella, che corrisponde al bisogno di perfezionarsi, di crescere e di migliorare, in una parola, di giungere al fine, che Natura impone. Questo bisogno, necessario per impedir la distruzione e promuovere la conservazione delle cose, è istinto cieco negli esseri irragionevoli, ma diventa conosciuto e sen-

tito negli esseri intelligenti, i quali vedono innanzi a loro una meta da percorrere, provano in sé una forza, che li sospinge di collo in collo, verso sempre maggiore incremento, tendono a una grandezza, che si perde in vastissimo orizzonte, si accorgono di vivere, ma vogliono vivere di più, vivere di una vita priva di dolori, non ristretta dai limiti dello spazio e dalla cerchia del tempo. Dunque l'arrestar l'uomo nel suo cammino, l'invitarlo a fermarsi immobile, il comandargli che non vada più lontano, è un violare la legge che gli fu imposta, è un impedire che egli salga a gloriosi destini, è un ingiuria alla creatura e una disobbedienza al Creatore.

2. Ma quanto più nobile è la tendenza dell'uomo al progresso, tanto più è necessaria una norma, che lo diriga nel progredire; poichè i movimenti più onesti, allorchè fuorviano, son cagione di bruttissimi inconvenienti: come le ruote di un cocchio, che più corrono velocemente, conducendo presto al termine del viaggio, tanto più anche vanno soggette al pericolo di far cadere in precipizio. Il progresso certamente è una gran forza; ma tutte le sciagure più terribili e i più gravi disastri fisici e morali nascono sempre dall'abuso, o dal non retto uso delle grandi forze: quindi la necessità che anche al progresso si tracci e si additi la diritta strada.

3. Il far questo non è poi tanto difficile, quando pongasi mente che il progresso consiste nello svolgimento dell'attività, e che l'attività è diversa in ciascuna natura, secondo il fine, cui essa deve conseguire. La natura, o la sostanza, in quanto è principio di operazione, si misura

nella sua forza da due capi, dalla causa produttrice e dal termine dello sviluppo: altro essendo, per esempio, il progresso di una nebulosa, ed altro il progresso d'una macchina; altro il progresso d'un animale, e altro quello di una pianta. Il fine conformandosi alla origine, e questa a quello non posson consistere altro che nel bene; bene s'intende, conforme alla natura e non avverso. Or ciò che reca danno alla natura non è un bene; e quello che è un bene per una cosa, può non essere bene per un'altra. Per il sasso, che cade in terra, è un bene andare al centro; per l'uomo che sdrucchiola e si rompe un osso, la caduta è un gran male. E così dicasi del progresso: il puledro non chiuso in istalla, che va ove natura lo porta, progredisce in forza e in vigoria; il bambino, che mangia di buon appetito e si diverte senza cure, progredisce negli anni e in buona salute; l'uomo di studio, il savio in consiglio, che si priva della conversazione e del piacere, suda, impallidisce sui libri, e si consuma, progredisce nella scienza e nell'arte del suo ufficio; il soldato, che si affatica, combatte e muore per la patria, progredisce nella pubblica estimazione. Adunque bisogna concludere che il progresso è diverso e talora contrario negli esseri, a seconda della natura di ciascuno, a seconda del fine che ha di mira; quindi, trattandosi dell'uomo, considerato come individuo e come facente parte della società, il progresso consisterà nello sviluppo di quelle facoltà, che formano appunto il carattere specifico dell'uomo, o di sua umanità, essendo la natura di uomo, o l'umanità, quella che si richiede alla perfezione e al

vero progresso umano. E allora può dirsi col Guizot che questo progresso dell'uomo è lo svolgimento della sua doppia attività personale e sociale, e si immedesima colla civiltà.

4. Ma che cos'è l'uomo? E un Dio? un brutto? è spirito? materia? che cos'è? Il Pascal lo definisce un misto di vanità e di orgoglio, di superbia, e di miseria, e continua: S'ei s'esalta, io lo abbasso, s'ei s'abbassa, io l'esalto, e così faccio, finchè ei non abbia riconosciuto d'essere un cumulo di contraddizioni. Adunque la vera dottrina del progresso umano deve fondarsi prima di tutto sopra la giusta conoscenza dell'uomo, il quale certamente non è un Dio, come le miserie, i peccati, le debolezze di tutti provano ad evidenza; e neppure è un brutto, come le scoperte mirabili da lui fatte, e le opere stupende che compì nel corso dei secoli, manifestano a luce meridiana.

L'uomo non è un puro spirito, nè puro corpo; che le sue tendenze al bene e al male, ai dilette dell'anima e ai piaceri del senso, lo palesano come una persona identica, formate di due sostanze diverse. Quindi lo sviluppo nelle facoltà umane si avrà, quando sarà data luce all'intelletto, chiarezza alla ragione, in ordine al vero e al bello, forza di volontà in ordine al buono, sanità e robustezza di membra in ordine al fisico, umanità e socievolezza in ordine al vivere comune.

Nella vita havvi un principio, che collega il molteplice e il vario ad unità; havvi un fine, che dispone tutte le parti non soltanto in ordine, ma anche in armonia: e in ciò l'armonico si differenzia dal simmetrico, il quale vuole, sì, unità

nel molteplice, ma nel molteplice più simile che vario.

La vita risulta da un aggregato di forze, diverse per qualità, fisse per numero e per operosità determinate; risulta dal vario e dal molteplice. Se non che, questi elementi altro non sono, chi ben li scruti, che intime attitudini di un solo principio, così naturato per guisa, che in lui trovano ragione del loro essere e si unificano per medesimezza. Or ciò che si avvera nella vita fisica, non si smentisce nella morale: adunque il progresso deve prodursi dallo sviluppo ordinato delle varie facoltà, ovvero dall'armonia e concordia delle potenze dell'uomo e dei suoi atti, in modo che partecipando tutti di quella data natura, corrispondano tutti ad un dato fine.

5. Pertanto, sopra due cose deve fondarsi la vera dottrina del progresso, il principio e la fine, l'origine e il destino, il punto di partenza e il punto di arrivo. Chi trascura o l'una o l'altra di queste due cose, imita colui che non vede lume e fa a mosca cieca. Raro è mai che questo dia nel brocco, e spesso avviene che cammini a rovescio, o meni colpi da orbo, battendo al vento, o dando di cozzo col capo in una cantonata; onde ne va poi col capo rotto, con qualche dente meno in bocca, e colla fronte a bozze.

Bisogna notare in fine che ogni progresso fisico ha dei limiti; altrimenti la rana, a forza di gonfiare, diverrebbe un bove; e che il genere umano non va sempre innanzi, ma alle volte torna indietro: come noi già vedremo in altro luogo, e come prova l'esempio della Storia.

CAPITOLO III.

Opinioni varie sul progresso.

1. Le opinioni intorno al progresso e alla filosofia della Storia, che cerca di scuoprirlo, risalgono a tempi antichi; e intorno a siffatti studi dettero importante opera e S. Agostino e il Bossuet e il Vico e lo Schegel e l'Herder e molti altri, lavorando per costruire un tempio alla scienza più sublime dell'uomo. Conviene, tuttavia, aggiungere che si sono bensì innalzate le pareti, ma manca la volta e il sostegno che le congiunga ed armonizzi in un tutto architettonico. Quindi sorge la necessità di entrare in un altro periodo, nel quale, sposando la Fisica alla Metafisica e di ciascuna pigliando il buono e risecando il cattivo, sia quanto al metodo dimostrativo, come alla sostanza delle dottrine, si concilino finalmente i principi coi fatti, l'*a priori* coll'*a posteriori*, l'Idealismo trascendentale col positivo e pratico Realismo, e si costituisca così la vera e perfetta Scienza della storia. E questo appunto è il lavoro vagheggiato dal Marselli, dal Villari e da altri scrittori viventi. Fin qui i filosofi della storia (dicesi) furono troppo esclusivi e parziali nei loro sistemi; oggi v'ha chi si assume l'alto incarico di ravvicinarli a stringersi amichevolmente la mano nell'unità della scienza. Far disparire, aggiungono, i vani antagonismi e dualismi, che finora regnarono nel mondo scientifico, e fondere le unilateri separazioni della nostra mente nel-